Lettera del ch. sig. ab. Francesco Cancellieri al ch. sig. canonico Domenico Moreni sopra la statua del Mosè del Buonarroti, con la biblioteca mosaica. Firenze 1823 *pel Magheri in 8vo. di pagine* 60. (*Estratto*)

Se potessero dalle tombe risorgere il Buonarroti, e l'istesso Mosè, credo che si dichiarerebbono assai tenuti alla penna valorosa del sig. ab. Francesco Cancellieri, il quale ha saputo sì bene illustrare e rivendicare il capo d'opera dell'incomparabile scarpello dell'uno; e risvegliare le gloriose rimembranze dell'altro, con questa erudita sua lettera ornata di un rame inciso da Giuseppe Canacci, ch'esprime il simulacro del gran protagonista dell'opera.

Imprende l'A. a raccontarne le ragioni, notificando che il ch. sig. canonico Domenico Moreni di Firenze aveva pregato l'egregio sig. don Michele Colombo, uno de' più tersi e delicati scrittori della nostra lingua, a prendere la difesa di quel prodigio dell'arte, malmenato da Francesco Milizia: ma che non avendo questi potuto stenderne l'apologia, egli stesso per fargli cosa grata, ne aveva assunto sopra di se tutto il pensiere.

Pertanto, oltre le descrizioni del Condivi, e del Vasari, vi ha unito quelle ancora dello stesso Moreni, e dell'intelligentissimo Conte Leopoldo Cicognara, avendole tutte illustrate con nuove, e giudiziose sue riflessioni. Sopra tutto però si è impegnato a ribattere le due ingiustissime taccie, che *se ne stia a sedere, senza mostrar voglia di niente*, e che *sia vestito come un fornaio*.

Queste due ingiuriosissime critiche, datele nell'*arte di vedere* da quell'Attila degli Scrittori, così sono state espresse, ed anche con maggior villania nella molto men nota traduzione francese pubblicatane in Parigi nell'anno sesto della repubblica dal General Pomereul, alla pag. 2. *Chef d'oeuvre de Michel Ange. Il est là assis, sans montrer le moindre vouloir de rien. La tête, si vous lui coupez son enormissime barbe, est une tête de Satyre, a crinière de Sanglier. Le tout ensemble est un goujat horrible, drapé, comme un Lazzaron, hors de place, et oiseaux. Est-ce ainsi, qui on caracterise un legislateur, qui etait de tu a toi avec le Seigneur Dieu? On le vant, comme un modéle d'Anatomie. Je m'en rejouis veritablement, et d'autant plus, qui on le dit fait à l'imitation du torse de Belvedere.*

Tutto all'incontro è mirabilmente espressivo, per indicare la sorpresa, lo sdegno, il dolore di quel Legislatore, che nell'essersi assiso alle falde del Sinai, per la stanchezza del lungo viaggio, e col peso delle marmoree tavole della Legge, sta in atto di alzarsi per punire il popolo Israelitico dell'esecrabile idolatrìa del vitello d'oro, il quale poi infranse, e distrusse, in tale atteggiamento della persona, e con tal muovimento delle sue labbra, che sembra a chi ben le riguarda che se aprir si potessero a proferire le minaccie, manifesterebbono perfino il naturale impedimento del suo balbuziente linguaggio, che è stato eruditamente esaminato da Gianstefano Menochio.

Prosiegue ad esporre la gigantesca idea di Giulio II. che avea commesso al gran Michelangiolo il suo Depo-

sito, da collocarsi sotto l' immensa cupola della nuova Basilica da lui eretta in un' area di 116. braccia, coll' ornamento di 40. statue, quattro delle quali esser doveano colossali come questa del Mosè, da situarsi ne' quattro angoli della vastissima mole forata, ed aperta da tutti i lati, a cui però molto più felicemente è stato surrogato il maestoso baldacchino della confessione. Egli peraltro si lusingò fino agli ultimi periodi della sua vita, che fosse per eseguirsi la sua volontà; giacchè ci attesta Paride de Grassi nel suo Diario, riferito dal Gattico negli atti cerimoniali pag. 434, che poco prima di morire gli comandò, *ut albo aureo panno corpus suum induerem, addiditque, velle, quod in manibus suis duos annulos pretiosos ponerem, quos mihi se daturum promisit, et in cappella Sixtina* (ora del coro de' canonici) *se locarem; sic ibi permansurum, quoad sepulcrum suum, quod jam inchoari mandaverat, perficeretur*. Ma il nome di questo famoso rinnovatore della basilica vaticana, appena si legge in una picciolissima lapide, a' piedi del deposito di Sisto IV. nella cappella del Sacramento, in un angolo quasi a tutti ignoto, essendo rimasta soltanto la minor parte del superbo monumento a formarne il suo cenotafio nella chiesa di san Pietro in vincoli.

Quindi rileva il merito di tutte le poesie latine, ed italiane stampate in lode di questa statua. Siccome però nell' accademia delle arti in Campidoglio nel 1797, fu recitato, ma non pubblicato, il seguente Sonetto dal ch. sig. avvocato Giuseppe Vera, godiamo di poterlo aggiugnere alla serie di tutti gli altri estratti da quelle raccolte, e che fuori di quelle si mandarono in luce.

O scarpello immortal, onde prima ebbe
Bacco, e il sonno d'amore anima, e vita,
Io non so, se dal Sina, o dall' Orebbe
Traggi il Pastor del gregge Madianita;

Veggo la face, che in la fronte crebbe,
E la grinza di pel guancia impedita;
Odo il labbro, che tanto agli empj increbbe,
E armò la destra del fedel levita.

Padre, Legislator, Maestro, e Duce,
Quel che pensò, che fece, e quel che disse,
Tra quelle ciglia sue tutto riluce.

Scarpello illustre. Oh a quanta gloria arrivi!
Iddio sue leggi sulla pietra scrisse;
Tu le leggi del bel sul marmo scrivi.

Fa menzione inoltre il nostro valentissimo Autore delle incisioni e dei tre modelli della stessa statua; il primo de' quali fu regalato da Pierino da Vinci a Luca Martini; il secondo conservasi nel museo Potocki; ed il terzo è stato donato dal cardinale Giammaria Riminaldi ferrarese al museo della sua patria.

Succede l' interessante raccolta degli autentici documenti, che senza le sue diligenti ricerche sarebbonsi forse col tempo smarriti, relativi al cambiamento fatto della primitiva situazione della statua per ricavarne la forma commessa da S. A. R. il principe Reggente d'Inghilterra; essendo poi stata per comune giudizio degli accademici di S. Luca alzata un palmo più di prima, e rispinta per un altro palmo più addentro la nicchia di quello che n'era stata allontanata: in modo che ora produce un effetto assai migliore di prima, e rimane

fissa in atto molto più commòdo per chiunque in appresso vorrà trarne il disegno.

Conchiude finalmente il suo nobil lavoro con la biblioteca mosaica formata da' titoli di centoventuna opere in varie lingue, la quale somministra il più ricco catalogo degli autori che hanno scritto delle maravigliose gesta di questo gran Profeta, Legislatore, e Condottiere del popolo della santa nazione. Ivi riferisce, chi ha dipinto il cestellino in cui da pargoletto fu rinchiuso, e consegnato alle onde del Nilo; chi ha descritta la sua singolare avvenenza; e chi ha trattato dell'Etiopissa sua moglie, e giustificata l'uccisione dell'Egiziano; parla della divisione da lui fatta degli animali mondi, ed immondi; del vaso da lui fabbricato con gli specchi delle donne pel tabernacolo; del serpente di bronzo da lui innalzato; de' precetti cerimoniali della sua legge; della portentosa sua verga; delle acque amare da lui raddolcite; delle piaghe di Egitto; degl' insetti, e de' lupi, che lo infestarono; delle spoglie giustamente ritolte a quel popolo infedele; del passaggio del mar rosso; delle colonne di nuvole, e di fuoco; delle tavole della legge; delle apparizioni di Dio nel roveto, e nel diversorio; de' raggi comparsi sopra il suo capo; della trasfigurazione veduta con Elia, e con i tre apostoli sul Taborre; di chi lo ha dimostrato filosofo, pastore, profeta, evangelista, e legislatore; e di chi ha descritta la sua morte, e la segreta sua sepoltura in una valle della terra di Moab contro Phlegor, affinchè gli Ebrei non potessero pigliare occasione d'idolatrarlo; la pugna dell' Arcangiolo S. Michele sopra il suo corpo; ed in

fine il suo culto a' 6. di Febbraio, od al 1. di Marzo; parlando ancora del culto di tutti gli altri santi dell' antico testamento.

Ma però non istentiamo a credere, che alla sua immensa erudizione, di cui tutto dì porge alla repubblica letteraria le più convincenti ripruove, non sarebbe difficile di aumentare sì copioso catalogo; giacchè può dirsi a buon diritto, ch'egli appunto, quasi altro Mosè, sa trarre anche da' sassi le perenni ed inesauribili fonti di ogni sorte di antica, e moderna, di sacra e profana erudizione.

V. T. M.